Bonifacio

2 M

BONIFAZIO DE' GEREMEI

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

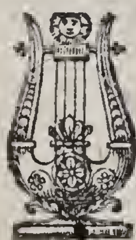
NEL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

L' AUTUNNO DEL 1843.

Musica di S. E. il Sig. Principe

GIUSEPPE PONIATOWSKI



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna.

CON PERMESSO.

PERSONAGGI

ROLANDINO DI CANOSSA, Pretore di Bologna
Signor Alessandro Giacchini.

ORLANDO LAMBERTAZZI
Signor Carlo Porto.

IMELDA } suoi figli
PETRONIO }
Signora Teresina Brambilla.
Signor Francesco Fallar.

BONIFAZIO DE' GEREMEI
Signor Sebastiano Ronconi.

RIZZARDO DEGLI AZZOGUIDI, Partigiano dei Lambertazzi
Signor Giacomo Roppa.

ILDEGONDA, confidente d' Imelda
Signora Amalia Patriossi.

Cori e Comparse di Damigelle della famiglia Lambertazzi, di Partigiani dei Lambertazzi e dei Geremei, Senatori, Magistrati, Armigeri, Popolo, Soldati dei Lambertazzi, Soldati dei Geremei.

L'azione si rappresenta in Bologna.
L'epoca è l' anno 1279.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

GRAN PIAZZA DI BOLOGNA

Al suono di Marcia festiva escono in ordinanza vari drappelli di Uomini d' Arme, ai quali succede Popolo di ambi i partiti, Donne, Donzelle, Magistrati, Senatori; quindi Orlando, Imelda, Bonifazio, Petronio, Rizzardo e Ildegonda; finalmente Rolandino.

Tutti.

La pace, la pace! - ne' fervidi petti
Ragionano adesso - più miti gli affetti!
Di patria l'amore - nel cuore tuonò.
Concorde si sciolga - un canto giulivo,
S'intreccin corone - di mirto e di ulivo;
Cessate son l'ire - la pace tornò.
É bello, è sublime - pel prode, pel forte -
Nel dì della pugna - sfidare la morte,
Ricinger le tempia - del bellico allôr
Ma ancora più bello - d'accanto alle spose
A cari figliuoli, - a madri amorose
Dividere i baci - di un tenero amor.

Rol. Pace una volta, o cittadini, pace!
Siete tutti fratelli - Amor vi prenda
Della terra natal per lunga guerra
Misera troppo. Deh! quel suol che vide

Il cittadin dal cittadino oppresso
Oggi stretti vi vegga in dolce amplesso.
Bon. Pace sia dunque: tu, signor, perdona
(*ad Orlando*)
De' miei l'offese ch' io le tue perdono.
Vieni al mio sen, Petronio,
E in questo amplesso di amistade oblia
Quel momento fatal, che al tuo valore
Non arrise fortuna.
Pet. (Oh! mio rossore!!)
Orl. (Or giovi simular finchè a vendetta
Venga tempo miglior) Sia pace!
Tutti Pace!
Orl. Io la giuro sul cener dei padri,
De' figliuoli sul capo lo giuro;
Maledetto colui che spergiuro
Questo patto primier romperà
Tutti La giuriamo: le spose, le madri
Non allietin d'amore giammai
Chi ripiombi la patria nei guai,
Chi la tolga alla sua securtà.
Rol. A render più sicura
Questa giurata pace,
Orlando, fà che accendasi
Di un puro amor la face:
Imelda e Bonifazio
Congiunga il sacro rito.
Orl. Già d'altri è sposa. Un nobile
Le destinai marito.
Imel. Padre!
Bon. Signor!
Orl. Rizzardo
Fu scelto dal cuor mio.

Imel. Rizzardo !
Bon. a Riz. Tu! (*in atto di sfida*
Riz. Son io !
Costei mi è sposa . . .
Imel. e Bon. Oh ! Ciel !...
Bon. Ah! per lei che tanto amava
Rinunziato ho alla vendetta:
Per lei sola già scordava
Un trafitto genitor :
Ogni gioja or mi è disdetta
Vivo al pianto ed al dolor.
Imel. Oh! la gioja ch' io sognai
Si è conversa in duolo e in pena ;
Ma non fia che muora mai
Quel che mi arde immenso amor,
Sarà eterna la catena
Che congiunge i nostri cuor.
Riz. (Essa l'ama : ad un nemico
Me pospone! A un Geremei !
Più feroce l' odio antico
Già rinasce nel mio cuor :
Oh delusi affetti miei
Fate loco al mio furor!)
Orl. (Sogna pur: di rose infiora
Sciagurato il tuo sentiero ,
Sogna nozze : fra brev' ora
Sarà pago il mio livor !
Tu non sai di un fier guerriero,
Quanto duri l' ira in cor.)
Pet. (Solo il sangue, o sconsigliato,
Cancellare può l'offesa:
Col tuo sangue sol lavato
Esser puote il mio rossor :

Grave troppo al vinto pesa
Il perdon del vincitor.)
Rol. e Coro D'amistade sotto il velo
Più feroce l' odio cova:
Fu pietoso togli, o cielo,
Questa terra al disonor:
L'ira tua tremenda piova
In sul capo ai traditor.
Rol. Ognun di voi ritraggasi
Alle sue case in pace.
Coro Ora una prova dateci
Che il labbro fu verace.
Bonifazio (sommessamente ad Imelda.)
Imelda! crude angoscie
Fan del mio cor governo.
Imel. e Bon. O mio diletto! Eterno
Sarà l'amor per te.
Orl. Or vieni meco, o figlia,
L'ara di amor ti attende.
Imel. e Bon. (Sul capo mio: terribile
L'ora fatal già perde)
Orl. E tu, Rizzardo, al gaudio
L'anima tua prepara.
Riz. Sarà una tomba l'ara
Di mia tradita fè.

Coro.

Qual leone incatenato
Che di scampo non ha speme;
Ognun d'essi in petto freme,
Stragi e morte anela già.
Più cocente, più efferato
Arde già il desìo di guerra:
Ah! che in lor di questa terra
Non è amore, nè pietà.

SCENA II.

Strada Remota

Rizzardo, e Orlando.

Riz. Or mi odi Orlando: Imelda l'ama. Un
(guardo
Tutto svelommi del suo cuor l'arcano.
Ah! nol credea . . .
Orl. T'inganni, o mio Rizzardo,
S'ella commossa parve
Allorchè a nozze fu richiesta, devi
Perdonarlo di vergine al pudore:
Ti disinganna: son gelose larve
Che svanire farà felice amore.
Ora mi ascolta : all' armi
Quei d'Imola, e Faenza io già chiamai:
I lunghi danni a vendicar concordi
Risposero all'invito: appena annotti
Verso Bologna muoveran : tu vanne
Co' tuoi seguaci al Ponte ad aspettarli.
Gli stolti fidan nel civile amore,
Nè san che dura eterna
La nimistà dei Lambertazzi in cuore.
Fin dai primi anni miei
Alla vendetta anelo,
Nè dell' etade il gelo
Spense quel fuoco in me.
Giurai dei Geremei
Sterminio fare orrendo;
Ma il giuro mio tremendo
Compiuto ancor non è.
Riz. Ah! dove sono i giorni
Quando commosso il cuore

Sognava sol di amore
Un venturoso dì.
Perchè, perchè non torni
O sogno mio sereno!
Ahi ratto qual baleno
Dal guardo mio sparì!

Orl. Dalle funeste immagini
Richiama la tua mente.

Riz. Di sangue gia mi abbrucia
Sete feroce ardente.

a 2.

Or le comuni ingiurie
Corriamo a vendicar.
Sterminatrice
La nostra spada
Sul capo cada
Dei traditor.
Scenda terribile
Siccome lampo
Non trovin scampo
Dal mio furor.

SCENA III.

Luogo appartato nel Palazzo dei Lambertazzi, ove si vede un monumento inalzato alla memoria della madre d'Imelda, e di essa vi è effigiato il ritratto.

Coro di Familiari e Donzelle. Ildegonda e quindi Imelda.

Coro.

Sommo Fattor,
Che dei mortali

Vedi il dolor.
Soccorri ai mali.
Tu di una misera
Dal duolo oppressa
Tergi le lacrime,
Serena il cuor.
A questa vittima
Dona la calma,
Coraggio ispirale
Vigore all' alma
Le pene orribili
A sopportar.
Di lei pietà Signore,
Dà tregua al suo martir:
Degli anni suoi sul fiore
A noi non la rapir.

Ilde. Verso di noi la desolata Imelda
Già muove il piede: in questo dì tremendo
Che la costringe ad aborrite nozze
Vien della madre al simulacro : al cielo
Porger vuol preci a quell'immago accanto
Qui vien: silenzio: rispettiam quel pianto.

Imel. O mia fedele, un luttuoso giorno
Irradia il sol: il genitore irato . . .
Cinta di armati la natal mia terra . . .
Abbandonata al più crudel destino !
Pace sperar trovai di amore in seno :
Vana speranza ! Ora veder del padre
L'ombra irata mi sembra: ora il fratello
Al suol giacente nel suo sangue intriso :
Ora il popol crudele
Sfogar su me la rabbia ed il furore :
Oh! terribili sogni! Oh! mio terrore!

Signor dal soglio etereo,
Pietà di me ti prenda;
Sovra di questa misera
Lo sguardo tuo discenda:
Lena le infondi a reggere
Al duol che l'ange il cuor.
Distendi alfin benefico
La destra tua placata
Sovra innocente vittima
Da tanto duol straziata:
Dà fine alle mie lacrime:
Pietà del mio dolor!

Coro.

Discaccia omai l' affanno
Che sì t'invade l' alma,
Ritorni alfin la calma,
Cessa di palpitar.

Imel. Fuggite immagini
Di rio dolore:
Fuggite, o palpiti,
Da questo cuore:
L' avversa sorte
Si cangerà.
Itene tutti: alla pietosa cura
Qui me sola lasciate, e del mio cuore
I grati sensi di aggradir vi piaccia.
(Il Corò parte)
Dolce compagna mia da quante pene
È agitato il mio cuor.

Ilde. Ti calma e spera
Nel favore celeste

Imel. E come il cielo
A me benigno mai sperar poss' io?

Non son del padre mio
Di amore avvinta col più fier nemico?
Terribil padre! Io tremo!
Egli si appressa! In altro loco andiamo,
E i miei spaventi al guardo suo celiamo.
(*partono*)

SCENA IV.

Orlando, poi Petronio.

Perchè mi fugge Imelda! e spaventata
Al mio giunger si mostra?
Forse il mio sguardo è a sostenere indegna?
Sulla turbata figlia
Vegli il sospetto mio - Presto i nemici
Sapran ch'io vivo-ma chi vien - Petronio.
Pet. Orlando!
Orl. O figlio! in questo dì ci unisce
Un gran disegno.
Pet. Nel mio petto ardente
Sol di te degni alti pensier racchiudo
Orl. E quali e quanti alla tremenda impresa
Compagni avrem, Petronio?
Pet. Ognun che sento alla tua causa amore,
I lunghi oltraggi, ed il mortal furore.
Orl. Vieni, figlio, al mio sen: tuo zelo ardente
Da gran tempo mi è noto: Il prò Rizzardo
Le nostre ire divide - a lui consorte
Oggi Imelda sarà, quindi al cimento
Ne fia compagno - Di vendetta il giorno
Omai spuntò - Nè porrò fine all' ira
Finchè la vita un Geremei respira.

SCENA V.

Gran Sala nel Palazzo Lambertazzi

Coro di Partigiani dei Lambertazzi.

Dopo sì lunghe pene
Sorge sereno un giorno,
Lieti leviamo intorno
Il canto dell'amor.
Se di crudel sventura
Tu preda ognor tua vita,
Un alba alfin gradita
Sorge per te, signor.

SCENA VI.

Orlando, Imelda, Rizzardo, Petronio, Ildegonda, e seguito.

Orl. In mezzo a voi miei, fidi,
Lieto respira il cuore:
Di sì verace amore
Grato sarovvi ognor.
Coro. Per te chi fia che il petto
Non schiuda a immenso affetto,
Chi fia che alla tua gioja
Non brilli di piacer.
Orl. Da gravi cure oppresso
Fu il viver mio finora;
Ma qualche gioja ancora
M' è dato di goder.
Rizzardo mio . . .

Imel. Me misera!
Orl. A Imelda io te destino:
Suo scudo a lei vicino
Sii contro i traditor.
Imel. Oh Padre!
Riz. Oh contento!
Orl. Quest' oggi . . .
Imel. Oh momento!

Coro.

A nodo sì bello
Propizio sia il ciel.
Orl. Perchè così turbata
Ti mostri agli occhi miei?
Imel. Oh Dio! tutto perdei.
Riz. Ah! ch' io le leggo in cor!
Orl. Or via di molli affetti
Questo non è l'istante.
Leggo nel tuo sembiante
Quel che nel sen ti sta.
Imel. Oh Numi!
Riz. Oh tormento!
Imel. Io tremo!
Orl. Obbedisci.
Imel. Oh ciel! mi punisci...
Di un altro è il mio cuor!
Orl. Che ascolto!
Riz. Un rivale . . .
Orl. Che è desso? . . .

SCENA VII.

Bonifazio sulla porta, e detti.

Imel. Egli! Ahimè! ...
Orl. Che veggo! l' audace
Varcò queste porte;
L' indegno la morte
Fuggire non può.
Imel. Oh! Cielo clemente
Difendi quel forte;
Su me l'empia sorte
Spietata piombò.
Bon. Ondeggio fremente
Fra pene di morte;
Qual barbara sorte
A tal mi serbò.
Pet. Quel vil traditore
Morrà fra ritorte;
Propizia la sorte
Fra noi lo guidò.
Riz. Oh gioja! il rivale
Varcò queste porte;
L' audace la morte
Fuggire non può.
Ilde. Signor, dal tuo seggio
Proteggi quel forte!
Perchè l'empia sorte
Su noi si scagliò?

Coro.

Del vil traditore
Segnata è la sorte;

Già l' ora di morte
Per l'empio suonò.
Bon. O tu di questa donna,
Vile amatore audace,
Perturbator di pace,
Dimmi qual brama è in te.
Riz. Vil, Geremei, non sono,
E il proverò col brando;
Tremar farotti quando
Teco a tenzon verrò.
Orl. L'amor che quì ti addusse
Stolto ti diè consiglio.
Imelda e Coro di Donne.
Stelle! da tal periglio
Chi mai lo salverà.
Orl. Vieppiù ti aborro e sprezzo,
Sangue del mio nemico. (*a Bonifazio*)
Empia! ti maledico... (*a Imelda*)
Imel. Oh Padre!
Tutti Quale orror!
Coro di Uomini.
A tanto oltraggio
Fiera vendetta
La grave ingiuria
Sol sangue aspetta
Giorno di morte
Questo sarà.
Imel. Oh! quel giorno in cui l'amai
Chi foss' egli io non sapea:
Se in amarlo io fui la rea
Me punisci per pietà.
Bon. Ah crudeli, dispietati!
Cuore in petto non avete.

Ah se in voi di sangue è sete
Me ferite per pietà.

Orl. Su! miei fidi, l'uccidete:
Vendicate l' onor mio.

Imel. No, fermate - Padre! Oh Dio!
Chi soccorre al mio dolor!

(*sviene in braccio a Ildegonda*)

Tutti.

A tanto oltraggio
Fiera vendetta:
La grave ingiuria
Sol sangue aspetta:
Giorno di morte
Questo sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze segrete d' Imelda.

Imelda, Ildegonda, e Coro di Damigelle.

Coro. Respira, infelice,
Dà tregua al tuo duolo
Il cielo può solo
Tue pene calmar.
Ilde. Pon freno, o cara, al lungo pianto : il
(cielo
Forse alla cote del dolor ti affina
Per far più grande la tua gioja . . .
Imel. Gioja ,
Gioja dicesti ! della tomba il gelo
Può sol recare al mio dolor conforto :
O mia fedele è morto
Alla speranza il core . . . Irato il padre
Mi maledisse . . . il fratel mio mi aborre ...
E Bonifazio mi vien tolto . . .
Ilde. Ah! cedi
Cara, al voler paterno : ad altre nozze
Ei ti destina : Vinta forse un giorno
Fia la fiamma che ti arde . . .
Imel. Oh! che di' mai!
Di che tempra è il mio amore ah! tu non sai.
Ei mi ricorda i placidi
Momenti della speme,

Allorchè illusa l'anima
Da un innocente ardor,
Sognò toccar l'estreme
Speranze dell' amor.
Come il profumo tenue
Di molle fior reciso ,
Talor quel mesto gaudio
Torna a blandirmi il cor ,
Ed un fugace riso
Rattempra il mio dolor.

SCENA II.

Orlando, Rizzardo, Petronio, Imelda , e Ildegonda.

Orl. Figlia, che tal voglio nomarti ancora ,
Consiglio avrai cangiato, spero... Vanne
(*ad Ildegonda*)
Ildegonda, e nessun quì entrar si attenti.
(*Ildegonda esce*)
Imel. (Il Ciel mi serba a più duri tormenti)
Orl. M'odi, Imelda: ancor pacato
Oggi a te parlar vogl' io :
Geremei da te scordato
Esser debbe . . .
Imel. Oh Padre mio !
Orl. A Rizzardo sposa andrai,
Ei felice ti farà,
A lui sposa scorderai
Un amor che rea ti fa.
Imel. Padre ! Padre! Il core anèlo
Non consente a questo imene,

Sento in sen di morte il gelo,
Son tremende le mie pene!
Se la fede che ho giurata
Mantenere alfin potrò,
Solo allora a me fia data
Quella pace che non ho.

(*a Rizzardo*)

O Rizzardo, o nobil cuore,
Che ti cal di una meschina;
Per me prega il genitore,
A pietade tu lo inchina.

Riz. Deh! Signore, udita scenda
La preghiera nel tuo cuor:
L'alma tua benigna intenda
Le sue pene, il suo dolor.
La parola tua ti rendo;
Coroniam sì pura fè:
A sua destra io non pretendo
Se il suo core mio non è.

Orl. Preghi indarno!... Ed io potei
Sopportar, pregar finora?...
Ah! perchè non posso in lei . . . ?

Petronio ad Orlando.
(Taci: un mezzo resta ancora...)

Orl. (Quale? di . . .

Pet. Riposa in me)
Mi odi, o suora... il cuor mi manca
Ad annunzio sì tremendo . . .
Io volea . . . pietoso . . . umano
Risparmiarti un strazio orrendo . . .
Il tuo fido . . . il tuo diletto . . .
Te più mai non rivedrà . . .

Da un pugnal trafitto in petto
Cadde spento!

Riz. *(meravigliando)*
Spento!

Imel. Ah!!!
(in delirio)
(Una parola orribile
Sull' anima piombò!...
Chi mai, chi d' una ferrea
Mano il mio cor serrò?...
Silenzio! Si ode un cantico...
Veggo funerea schiera!!
Passa una bara... gelido
Su quella un corpo stà...
Segua la mia preghiera
Quell'alma che sen va.

Riz. Al feral nunzio attonita
La misera restò!...
Ah! quest' amore infausto
In cuor soffocherò!
Al cielo innalza l'anima *(a Imelda)*
O derelitta, e spera...
Colui che atterra e suscita
Conforto a te darà.

Orl. A quel suo grido un palpito
Nel cor mi si destò!...
Dunque d' imbelle femmina
Al pianto cederò?
No che una insuperabile
Si alza fra lor barriera,
Che umana forza abbattere
Giammai, giammai potrà.

Pet. Tutto del cor la perfida
L' arcano disvelò.

Stolta ! vedrai la pronuba
Face che accenderò ! !
Io solo insuperabile
Starò fra voi barricra,
Che forza umana frangere
Giammai, giammai potrà.

Imel. (*sempre in delirio*)
Oh! qual crudel gli ha lacero
Di tanta piaga il seno . . .
Oh ! barbari! scostatevi
Ch' io lo ravvisi almeno ...
È desso ! ! ! è Bonifazio !
É l'uomo del mio cuor !

Riz. Ti scuoti dal delirio
Che l' anima ti preme.

Pet. e Orl. Più bella a te sorridere
Vedrai novella speme.
Dà tregua alle tue lagrime,
E cedi al genitor.

Imel. Morto ! non fu delirio:
L' idolo mio spirò!

Riz. Ti riconforta , o misera;
Difesa a te sarò.

Imel. (*al Padre*) In angoscia sì tremenda
L' ira tua su me discenda
Allo strazio della vita
Mi ritolga il tuo furor.
Sarò almen per sempre unita
Nella morte al mio tesor!

Riz. In angoscia sì tremenda
Tua pietà su lei discenda :
Sulla misera sua vita
Non si aggravi il suo furor;

E la pace che ha smarrita
Trovi in seno al genitor
Orl. e Pet. Quell' insana iniqua speme,
Che nell'anima ti freme,
Ceda alfine al puro affetto
Che t' impose il genitor,
Finchè freno dentro al petto
Il mio vindice furor.
(*partono*)

SCENA III.

Luogo destinato alle Tombe. In mezzo sorge un monumento maggiore ove si legge -*Geremia dei Geremei*-È notte. La scena è rischiarata dalla Luna.

Coro di Donne nell' interno.

Ferve dovunque il turbine
Di sanguinosa guerra,
Armi ed armati ingombrano
Questa diletta terra.
E valli e mar risuonano
Di pianto e di dolor.
Bon. Sì, del cielo il potere
Salvarci può dal rio periglio estremo
Che ne sovrasta. Invano
Senza ajuto del ciel fuggir potremo
Il destin che minaccia.
Cessò per ora il canto . . .
Ombra del padre mio, se ancora inulta
Ti lasciò la mia destra, a vil pietade
Deh! non dar la cagion : forse non tarda

Scenderà la vendetta, e fia mio vanto
Salvare i fidi miei da tanto pianto!
Suoni terribile
Funerea squilla,
Dell' empio sangue
L' ultima stilla
Prima che annotti
Si verserà.
O padre misero,
Vivesti al pianto;
Ma questo figlio
Che t'amò tanto
Oggi l' ingiuria
Vendicherà!
Udir parmi di passi
Accellerati il suon ... Son già gli amici
Che al fissato momento ond' esser presti
A ravvivar lor fede a piè di questo
Temuto avello, il giurameuto loro
A confermar son pronti.

SCENA IV.

Coro di Partigiani dei Geremei, e Bonifazio.

O Fazio, per te
Uniti qui siam:
Vendetta vogliam,
O morte.
De' nostri oppressor
Il giorno arrivò,
Omai si cangiò
La sorte.

Bon. Sì morte fia per me miglior destino
Che viver fra nemici ...

Coro di Donne nell' interno.

Signor, dall'alte sfere
Col raggio tuo potente
Rischiara all'uom la mente:
L' umanità che langue
Tutta confida in te.

Bon. Ma ricomincia il canto,
L' ora fatale appressa.
Ciascun tien fermo in petto il giuramento?...

Coro Sì: di vendetta è il dì.

Bon. Si vada omai
A compir la grand'opra, e in sì bel giorno
Della vittoria i dì faccian ritorno.

Già presso è il cimento,
Immenso è il periglio:
Già in petto mi sento
Di gloria avvampar.
Or ora su gli empi
Sfogar potrò l' ira:
O core, respira
Chè pago sei già.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Cortile Gotico nel palazzo degli Azzoguidi. È sempre notte: una lampada rischiara la scena.

Rizzardo solo.

Qual cupo orrore! ahi quanto
Nel lasciarla penò quest' alma incerta!
Del padre all'ira acerba
Chi sottrarla potrà? Pietoso cielo,
I voti miei seconda,
E all' infelice, cui cagion di tanto
Dolor son io, deh! tu rattempra il pianto!
Fui del più puro affetto,
Preso per te, mio bene;
Forier d' immense pene
Allo straziato cor.
La sorte a me nemica
Lungi da me t'invola:
Resti deserta e sola
Del padre al rio furor.
Ma qual odo fragor ... le voci parmi
De'miei fidi ... che fia ...

SCENA II.

Coro di Guerrieri de' Lambertazzi, e Detto.

Coro Signore, all' armi!
Gl'iniqui irrompono - Struggono - ammaz-
(zano

Nel sangue guazzano - Son vincitor!
Siccome folgore - Irreparabile
Vien l' indomabile - Fazio con lor.
Riz. Codardi, ingannavi - Vile spavento;
Trafitto spetto - Fazio cadè.

Coro.

Ah! non ingannaci - Vile paura;
Credi a chi dura - Prova ne fè.
Di sangue tingono - Ogni contrada;
La loro spada - Scempio già fè.
Riz. Insensato! io piangeva su guai,
Che ti fecer quì in terra tapino,
E tu stolto m' insulti - Dovrai
Col tuo sangue il mio pianto scontar.
Bonifazio! l'Europa, la terra
Vivi entrambi ad accoglier non basta:
Sovra noi crudo fato sovrasta:
Per noi l' ora di morte suonò.
Fero esempio - di orribile scempio
Col mio brando alla terra darò.
Anco vinto, anco spento sotterra
Guerra, guerra si udrà fremer l'ossa,
E avran posa nell' umile fossa
Solo allor che vendetta mi avrò.
(*partono*)

SCENA III.

Stanze d' Imelda.

Imelda, e Ildegonda.

A che mi segui: il mio feroce duolo
Ogni conforto sdegna: ei di cocenti

Lagrime vive, e solitaria io voglio
Ad esso abbandonarmi ...
Ilde. A te pietoso
Forse prepara il ciel men tristi giorni :
A lui ti volgi ; il disperare è colpa :
Nè àvvi angoscia sì fiera,
Che più mite non faccia una preghiera!
(*parte*).

SCENA IV.

Imelda, indi Bonifazio dal verone.

Imel. Non tocchi illanguidirono
Di mia corona i fior ;
Il sogno dell' amor
Ahimè ! disparve.
In terra a me ti tolsero,
Dolce amor mio, mio ben;
Morta potessi almen
Posarti accanto!
Ma qual fragore ascolto! Oh mio spavento!
Alcun si appressa - E chi violar si attenta
I vietati recessi ! Oh spirto amato
Di Bonifazio mio : deh! in mia difesa
Fedele accorri - Oh! che delirio è questo!
Cielo, pietà! Nò, non m'inganno è desso
E come ? E a che ?
Bon. Vengo a morirti appresso !
Imel. Tu! tu! sei corpo, o spirto ?
Vaneggia la mia mente...
Bon. Taci ...
Imel. Tu vivi!... Ah dimmelo,
E mi ami ?

Bon. Immensamente !
Imel. Oh! gioja ! al seno stringimi.
Bon. Taci ! fuggiamo.
Imel. A che ?
Bon. Vinto son io: m'inseguono.
Imel. Cielo !
Bon. Il fratel tuo crudo
Me cerca a morte.
Imel. Oh barbaro !
Bon. Vien !
Imel. Non temere: scudo
Io ti sarò.
Bon. Deh seguimi !
Petronio è un traditor.
Vieni!
Imel. E mio Padre..
Bon. Ei mi odia:
Ei del mio sangue a sete ...
Imel. La patria ...
Bon. Altrove l' aure
Spiran d'amor più liete.
Andiam.
Imel. Arresta !
Bon. Barbara !
Non mi ami dunque.
Imel. Ahimè !!!
Bon. Fuggiam da queste mura
Che civil sangue inonda;
Godremo insiem la pura
Gioja di un casto amor.
Uniti in dolce speme
Avrem tranquilla sede ,
O sosterremo insieme
Degli esuli il dolor.

Imel. Ah! non tentarmi! io posso
A tutti in odio amarti,
Da reo destin percosso
Più caro averti ognor:
Ma al dolce suol natìo,
Al cener della madre
Dare un estremo addio
Non mi consente il cuor.

SCENA V.

Petronio, indi tutti dalla porta di mezzo, e detti.

Bon. Dunque me spento, o barbara,
Dinnanzi a te vedrai...
(*snudando la spada.*)
Imel. Ah! per pietade arrestati;
Non vuò lasciarti io mai.
Petronio (*nel ferire Bonifazio.*)
Or muori ...
Bon. Oh! tradimento.
Pet. Venite.
(*apre la porta, ed entrano Orlando, Rizzardo, Ildegonda, Coro di Geremei.*)
Imel. Oh! Bonifazio!
Pet. Ei pel mio brando è spento!
Pet. e Orl. Siam vendicati!
Tutti Ei muor!!
Bon. Petronio della vita
Ti feci un fatal dono!...
Morendo io ti perdono,
Così ti assolva il ciel!...

Cara, fà cor, non piangere
Sul mio precoce fato...
Lieto di averti armato
Lascio il terrestre vel!!

(*muore*)

Imel. Ah! se la mia preghiera
Pietoso il ciel riceve,
Ti seguirà fra breve,
Caro, la tua fedel!

Pet. e Orl. Il pertinace affetto
Serba per ora in cuore;
Vince ogni ardente amore
Il gelo di un avel!

Riz. e Coro Su quest' atroce guerra,
Sul misero che cade
Un raggio di pietade
Volga placato il ciel!

FINE.

Roma 5. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 9. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de'pubblici Spettacoli.

Leonardo Duca Bonelli Deputato.